

Se mi dovessero chiedere qual è la specie che preferisco pescare, risponderei senza esitazione che è la palamita: perché ha una livrea eccezionale, perché è un combattente inesauribile, perché in diverse circostanze, in ragione della selettività nei confronti delle esche artificiali, la sua pesca richiede sia tecnica che esperienza.

È possibile insidiare la palamita più o meno tutto l'anno, ma la sua presenza varia stagionalmente da zona a zona e, date le sue abitudini pelagiche, segue spostamenti precisi anche in base alla presenza di banchi di piccolo pesce azzurro, sua primaria fonte di cibo. La specie si riproduce in tarda primavera ed è proprio in questo momento dell'anno che numerose palamite si avvicinano alle coste approfittando della presenza di pesce foraggio su fondali medio-bassi; ottimo è anche il periodo autunnale, quando è comunque probabile incontrarle in branchi numerosi, mentre in inverno si spostano a batimetriche maggiori e i grossi esemplari lasciano il gruppo per dedicarsi a una caccia solitaria. Anche in estate non è raro incrociare qualche esemplare imbrancato o in solitaria, ma la presenza è molto influenzata dalle attività da diporto, che senza dubbio disturbano gli spostamenti e le abitudini del predatore. Esistono poi alcune aree, apparentemente con tutte le carte in regola per ospitare la palamita, nelle quali non ne sono mai stati catturati esemplari né documentati avvistamenti e/o attività di nessun genere. Il fenomeno non è ben chiaro, ma credo sia da riferire al fatto che esistono rotte ben precise che vengono ripercorse periodicamente, anche in base a presenza di cibo e situazioni stagionali. Per fare un esempio pratico, c'è un'area ben delimitata nelle zone di pesca che frequento dove da almeno 4-5 anni agli inizi di novembre 'entrano' molte palamite e per circa venti giorni rimangono a cacciare su banchi di piccole acciughe. Il fenomeno dura finché qualcosa non muta le condizioni ideali, come una mareggiata che sporcando l'acqua allontana il foraggio, o un cambiamento di correnti, o un repentino abbassamento della temperatura dell'acqua dovuto a piogge e piene nel caso che la zona sia limitrofa a medio-grandi foci fluviali.

da terra

Fortunatamente, la palamita è anche assidua frequentatrice di fondali bassi e medi, per cui la pesca da terra è molto concreta, soprattutto tenendo ben in vista alcuni parametri. Come abbiamo visto sopra, la stagione è uno di questi: è vero che possiamo incontrarla in tutti i mesi dell'anno, ma ci sono momenti in cui non sarà presente nella nostra zona, per cui la prima cosa da fare è tenere un diario storico delle proprie catture e di quelle di amici e conoscenti, in modo da concentrare le uscite di pesca nei momenti probabilmente più redditizi. Nei mesi invernali pagano le ore centrali della giornata, con il sole alto, mentre a primavera e autunno possono regalare qualche bella soddisfazione i cambi di luce. Il mio consiglio è quello di appuntarsi la cronologia di ogni singola cattura, perché è probabile che in quel posto specifico, nello stesso periodo e allo stesso orario, possa passare un'altra bella palamita.

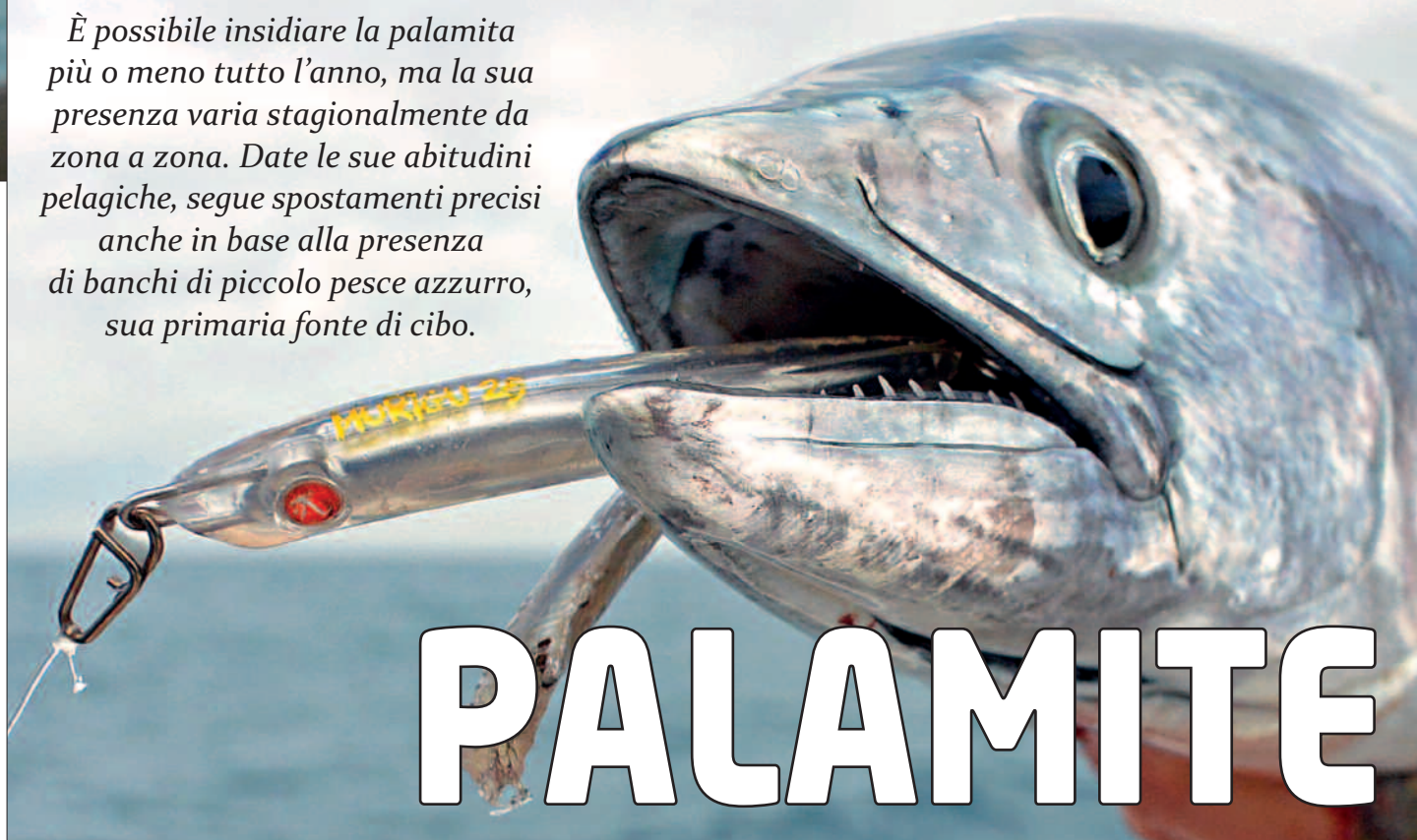
L'ideale è scegliere una punta che esca molto bene: le zone da battere sono quelle ossigenate e con buone correnti, che spesso sono conduttrici di microrganismi che innescano la



catena alimentare. La batimetrica ideale è quella che va dai 5-6 m fino ai 20-30 m, tenendo presente che la palamita può pattugliare su bassi fondali se ci sono condizioni favorevoli alla caccia, come scadute dopo una mareggiata o semplicemente presenza di pesce azzurro. Nel primo caso il predatore, con maggiore probabilità, sarà in cerca di pesce bianco o acciughe. Ricordiamo che in questi medio-bassi fondali la presenza della palamita è probabile solo se sono presenti cali di batimetrica repentini, che fungono da ingresso al predatore in attività alimentare. Se invece il fondale degrada velocemente fino ai 20-30 m e la postazione di pesca è sufficientemente esposta al mare (punta) non occorre preoccuparsi, perché la zona è ideale per il passaggio o lo stazionamento temporaneo della palamita. La cosa stimolante dal punto di vista alieutico è che in ognuno di questi contesti la si può insidiare sia a galla con le tecniche del top water, sia risalendo dal fondale con un metal jig, un jig minnow, un lipless o più semplicemente



È possibile insidiare la palamita più o meno tutto l'anno, ma la sua presenza varia stagionalmente da zona a zona. Date le sue abitudini pelagiche, segue spostamenti precisi anche in base alla presenza di banchi di piccolo pesce azzurro, sua primaria fonte di cibo.



PALAMITE



con un long jerk, che sembra piacere molto e stimolare l'aggressività della nostra amica striata. Per il migliore approccio, è comunque doveroso capire a quale livello staziona il predatore e per far questo, a meno che non ci siano chiari segni di superficie, basta semplicemente provare a sondare tutta la colonna d'acqua per poi concentrarsi nella zona che ci ha dato il risultato.

Facciamo qualche esempio pratico. Arriviamo sullo spot scelto e ci accorgiamo che un branco di palamite è in attività con gorgi e cacciate a galla. In questo caso l'esca migliore è il metal jig, che oltre a imitare la taglia del foraggio permetterà di raggiungere il punto di attività nel caso che lo stesso sia distante dalla nostra postazione di lancio. Il metal jig, una volta arrivato in acqua, dovrà affondare al massimo per un metro, poi inizieremo il recupero più o meno lineare, alternato a qualche stop in modo da compiere una traiettoria a dente di sega. Se il pesce è in piena euforia e il branco è così numeroso da creare una competizione alimentare, è meglio procedere con un recupero lineare e abbastanza sostenuto. Se la distan-

za lo permette, possiamo lanciare un long jerk o un lipless, ma in generale nella circostanza specifica rende meglio il metal jig, proprio perché replica taglia e sembianze del foraggio presente.

Nel caso non ci siano segnali evidenti, occorre ampliare il raggio d'azione iniziando per esempio con un jig lasciato scendere sul fondale e recuperato a salire con pause e successive discese, oppure con un long jerk lavorato jerk-jerk-stop ma anche in top water con un popper o wtd. Le tecniche di superficie, oltre a essere spettacolari sulla cacciata del pesce, sono efficaci perché stimolano l'aggressività della singola palamita in perlustrazione quando nella zona non è presente novellame.

La vera sfida, oltre a indurre l'avversario ad attaccare l'inganno, è portare a termine la cattura: ci si trova normalmente di fronte a esemplari di taglia oscillante tra 1,5 e 2,5 kg, ma non è raro agganciare pezzi da 4 a 5 kg, per cui è facile capire cosa vuol dire combattere un pesce del genere dalla costa... Spesso, dopo la ferrata il pesce fa una prima fuga potente verso 'fuori', per iniziare poi a venirti incontro, dandoti a volte la sensazio-

ne di averlo slamato, per poi esprimere tutta la sua potenza in verticale, con fughe che mettono a dura prova la attrezzatura. Occorre anche ricordare che non è raro, pescando a shore jigging, di agganciare la palamita durante la caduta sfarfallante del jig. In questo caso avvertirete l'arrestare dello sbobinamento del trecciato e sentirete delle vere e proprie 'toccate' tra indice e pollice della mano che accompagna la 'caduta' del filo... dovreste quindi chiudere l'archetto e ferrare energicamente!

Tanto per orientarsi sulla scelta delle esche, cito alcuni modelli delle categorie sopra citate, limitandomi a elencare quel-



li di Seaspin, marchio per il quale lavoro. Pescando a jerking, utilizzo tutta la famiglia dei Mommotti nelle misure 140 SS (slow sinking), 180 SF/SS (slow sinking e slow floating) e 190 S (sinking), mentre in presenza di mare molto mosso e/o da spot alti utilizzo il Buginu 140 o 115 Deep. Per sondare la colonna o per lanciare lontano sulle 'mangianze' la mia scelta ricade sul Leppa Jig, con possibilità di optare fra 33, 44 e 55 g, mentre le grammature leggere da 11 e 22 g sono indicate per approcci più light e per la pesca dalla barca. Qualora opti per il top water, ricorro ai Pro Q 120 o 145, oltre al recentissimo Toto 131, che essendo un popper poliedrico può prestarsi a qualsiasi tipo di recupero e situazione. Sono state effettuate catture di grosse palamite pescando a popping con uscite rivolte ad altri predatori, il che, oltre a costituire un buono stimolo, conferma che una pesca mirata con questa tipologia di esche può dare grandi soddisfazioni e selezionare la taglia verso l'alto.

dalla barca

Il vantaggio di pescare dalla barca è naturalmente quello di poter cercare le palamite in un numero maggiore di situazioni grazie a un raggio di azione più ampio. In barca si effettua in genere una pesca a vista sulle mangianze, anche se la ricerca sulle 'cadute' delle secche può dare ottimi risultati nei momenti di 'passo' e/o ai cambi luce. Non dimentichiamo che la palamita è anche un predatore notturno e come tale spesso molto attiva nelle fasi crepuscolari o in piena notte, soprattutto durante la luna piena, quando non è raro che, pescando su serra e barracuda, entri in mangianza... creando situazioni



davvero interessanti. Tutto ciò è valido naturalmente anche per la pesca da terra.

La mangianza di palamite è facilmente individuabile, dato che oltre alla presenza di gabbiani si assiste alla formazione sulla superficie di grossi gorgi e schizzi di schiuma, visibili anche da lontano. Forse la difficoltà maggiore sta proprio nel raggiungere in tempo utile il punto di attività, dato che spesso si tratta di fenomeni velocissimi, e dinamici. Anticipare lo spostamento della mangianza cercando di capirne la direzione può essere la chiave di volta, mentre un lancio ritardato o sbagliato farà cadere il nostro artificiale in un punto dove i predatori sono già passati o dove non passeranno... Nel caso di un'attività più stabile in un'area specifica, quindi di una mangianza più statica, vale la pena fare qualche lancio anche dopo l'esaurimento del fragore superficiale. In questo caso, infatti, le palamite rimangono lì, continuando a predare, 'raccolgendo' le prede stordite nei primi strati sotto la superficie. Uno degli artificiali più efficaci per questo tipo di approccio è il Murigu di Seaspin, un lipless di 7,5 cm per 20 g, costituito da un'anima in piombo e rivestito da una scocca



in abs trasparente, che ha il vantaggio di essere denso, quindi veloce e preciso ma nello stesso tempo con un assetto di caduta orizzontale rallentato dalla plastica esterna, che lo rende più dinamico e realistico. Le abboccate avvengono in caduta o sul recupero lineare costante a lento e medio recupero, mentre a velocità maggiore in presenza di spiccata frenesia. Questa esca è concepita appositamente per avere un rollio molto lieve, quasi nullo, per imitare la caduta di un'acciughina morta o ferita e per simulare la fuga lineare dalla 'palla': se ci fate caso, una sardina o un'acciuga in corsa non hanno un nuoto sinuoso, ma dritto e 'rigido'. L'esca più comune per queste applicazioni rimane comunque il metal jig, sia per costanza di resa che per facilità di utilizzo. Una valida alternativa al Murigu, quando le palamite mangiano sul 'grosso', è per me un altro lipless, il Janas 107, che con il suo movimento a 'S' simula una preda di taglia maggiore, come un'occhiata intenta a fuggire.

Mi è capitato di trovare palamite in frenesia ma maledettamente selettive, quindi di centrare numerosi lanci sul bersaglio senza ottenere un'abboccata. Credo che ciò sia dovuto a un sommarsi di varie situazioni, condizioni particolari che non si riescono a comprendere e che rendono inefficaci le nostre esche. Per la regola del contrario, ho avuto invece parziali risultati lanciando esche che per forma, dimensione e colore non avevano niente di imitativo... Un grosso jerk colorato, un popper o un walking the dog possono dare così la possibilità di distrarre un pesce da quello che sta facendo e di indur-

lo, probabilmente per aggressività, a mordere l'esca. Per trovare delle palamite senza riferimenti ben precisi, abbiamo la possibilità di studiare l'andamento del fondale. Amici pescatori subacquei mi raccontano di avvistamenti di palamite sui salti decisi di batimetriche, sia sulle franate laterali che sui canali: sono questi i punti da 'battere' con pazienza e determinazione. La regola da non dimenticare è che un pesce o un gruppo di palamite possono sempre transitare da un punto dove casualmente le abbiamo incontrate una volta, per cui è in quel punto che occorre concentrare la ricerca sondando bene tutti gli strati della colonna d'acqua.

porti, pontili e dighe

L'ambiente portuale e antemurale (esterno porti) è spesso frequentato da palamite anche di taglia notevole. Il fondale e la presenza costante di foraggio rendono la permanenza di questi predatori molto probabile, quasi stanziale, soprattutto all'interno di strutture dove anche in pieno inverno la temperatura dell'acqua è leggermente maggiore. In questi ambienti il loro cibo principale diventa il pesce bianco, per cui le esche che rendono maggiormente sono grossi metal jig o pesanti lipless fatti affondare e recuperati a jerkate risalendo i vari strati.

Il passaggio frequente di imbarcazioni o di grossi traghetti genera tramite le eliche un rimescolamento d'acqua, una so-





spensione che accende per un attimo la catena alimentare: l'acqua diventa sporca ma ossigenata, si attivano microrganismi, invertebrati e di conseguenza piccoli pesci che diventano mira dei predatori. Il consiglio è quindi quello di lanciare sempre sulla scia di schiuma lasciata da una barca appena passata. Più in generale, la schiuma in mare simula sempre una sorta di mangianza in atto e il predatore, per indole e abitudine, non rinuncia mai a entrarci dentro per controllare la situazione. Le strutture artificiali, inoltre, permettono di arrivare a sondare con comodità batimetriche dove solo una barca permetterebbe di pescare, per cui il vantaggio è chiaramente evidente.

attrezzatura

Pescando dalla barca si esalta la spettacolarità della tecnica, potendo utilizzare canne medio-leggere ma senza esagerare. Come limite minimo consiglio di non scendere sotto attrezzi da mezza oncia, anche se credo che una tre quarti possa essere il giusto compromesso tra divertimento e velocità di esecuzione qualora si voglia liberare la preda dopo la cattura senza recargli stress da acido lattico. Una treccia da 20 libbre è più che sufficiente, usando come finale il solito spezzone di fluorocarbon da 0,38-0,40 mm. Solo nel caso le abboccate siano difficili è opportuno scendere di diametro fino a uno 0,30, ma mai sotto, visto che la palamita è un pesce dalla fuga molto potente, che può spezzare facilmente già libraggi di questo genere. Una frizione lineare e precisa aiuterà nell'intento di contrastare e dosare al meglio le operazioni di recupero in barca.

Pescando da terra la situazione è diversa: gli scogli non permettono di far sfogare più di tanto la preda, che probabilmente andrà a cercare istintivamente l'ostacolo nell'intento di liberarsi. Qui occorre tirare quando serve, per cui non si può scendere sotto una canna da un oncia con un buon trecciato da 30 libbre e un finale in fluoro sovradimensionato, proprio per scongiurare rotture da abrasione. Nelle situazioni più critiche è consigliabile utilizzare un diametro di fluorocarbon non inferiore allo 0,60 mm.

conclusioni

Come accennato, la taglia media delle nostre palamite è di circa un paio di chili. Il mio record personale in oceano è di sei chili, mentre in Mediterraneo non ho mai superato i quattro chili. Esistono comunque catture ben documentate anche nei nostri mari di esemplari da 8-10 kg di peso. Vi auguro vivamente di fare un incontro del genere: se lo fate da terra preparatevi a un'esperienza unica, con frizione che urla e adrenalina a mille! Dal punto di vista culinario, la palamita è un pesce dalle carni molto apprezzate; vi esorto a trattenerne il giusto e a liberare tutto il resto come da norma di legge, non perdendo mai di vista l'etica morale che regola la nostra disciplina. Per chi volesse consumare le sue carni crude, la raccomandazione è quella di eviscerare il pesce appena pescato, o meglio ancora di mangiarlo solo dopo averlo messo in un abbattitore professionale di temperatura. La palamita, come altri predatori pelagici, può infatti portare dentro lo stomaco l'anisakis, un parassita molto pericoloso per l'uomo, talvolta anche letale.